

LA SCIENZA E NOI

Il «progresso» ha licenza di uccidere

Quello di Seveso non è un caso isolato, ma la spia di una situazione caratteristica della nostra civiltà: si può correre il rischio che l'uomo perisca, a patto che lo sviluppo continui

di **FERDINANDO CAMON**

Dunque, gli abitanti di alcuni paesi italiani correvano da tempo il rischio di diventare delle cavie e non lo sapevano; adesso vengono fatti evacuare in tutta fretta come in tempo di guerra; sentono circolare proposte come seppellire sotto una colata di cemento o purificare l'ambiente in cui hanno vissuto col fuoco, come si usava nel Medioevo con gli appestati.

È una situazione eccezionale e isolata? Oserei dire di no: è la punta più avanzata di una condizione che ci riguarda tutti e che caratterizza il nostro tipo di civiltà e di storia: una lunga serie di anni in cui l'uomo non è più lo scopo e il protagonista, ma è scaduto al rango di un semplice mezzo per quello che si chiama «progresso della tecnica». La tecnica non è più la ricerca degli strumenti e dei modi per modificare la natura e adattare l'ambiente

niente, nei reparti dei dozzinanti. Questo è uno dei pericoli che noi italiani credevamo di correre meno degli stranieri: perchè le nostre industrie farmaceutiche spendono pochissimo o niente per la creazione e la sperimentazione di prodotti nuovi, preferendo copiarli (con qualche modifica che ne rende legale il commercio) dalle ditte straniere, le quali perciò ci hanno sempre accusati di pirateria.

I fatti di Seveso, poichè

implicano la responsabilità di due fra le maggiori industrie di farmaci e di cosmetici del mondo, ci rivelano una realtà ben diversa: è in Italia che avviene la produzione e la sperimentazione di prodotti tossici, e senza creare prima le condizioni di sicurezza, le quali non potranno più essere evitate soltanto quando sarà superato il principio-guida della civiltà dei consumi e della corsa al profitto. Il principio è questo: progredire, con licenza di uccidere.